

Introduzione

«A voi tutti, adesso, artisti che siete innamorati della bellezza e che per essa lavorate; poeti e uomini di lettere, pittori, scultori, architetti, musicisti, gente di teatro e di cinema... a voi tutti la chiesa del Concilio dice con la nostra voce: se voi siete gli amici della vera arte, voi siete nostri amici! Da lungo tempo la chiesa ha fatto alleanza con voi. Voi avete edificato e decorato i suoi templi, celebrato i suoi dogmi, arricchito la sua liturgia. Voi l'avete aiutata a tradurre il suo messaggio divino nel linguaggio delle forme e delle figure, a rendere sensibile il mondo invisibile (...) Questo mondo nel quale noi viviamo ha bisogno di bellezza per non cadere nella disperazione. La bellezza, come la verità, mette la gioia nel cuore degli uomini ed è un frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione. E questo grazie alle vostre mani».¹

Così si esprimevano i padri del Concilio Vaticano II nel messaggio agli artisti, una parte del più ampio messaggio all'umanità letto l'8 dicembre 1965 alla chiusura dell'evento conciliare che aveva impegnato la chiesa a partire dal 1962. In questo messaggio si fa riferimento ad un'alleanza

¹ CENTRO DEHONIANO (a cura di), *Documenti. Il Concilio Vaticano II*, Ed. Dehoniane, Bologna 1968, 305.

tra la chiesa e gli artisti, si parla di un bisogno da parte della chiesa dell'opera degli artisti. Si sottolinea l'esigenza di bellezza da parte del mondo quale elemento che genera comunicazione e rende i popoli e le persone più solidali e aperti ad una dimensione di gioia.

Si tratta di un messaggio profetico che apre ad una visione positiva del rapporto tra arte e fede, tra esperienza della chiesa e contributo degli artisti: è l'inizio di un cammino nella storia del mondo cristiano, in cui già si è operata una distinzione di partenza tra «arte sacra» e arte genericamente «religiosa» (che abborda dei soggetti religiosi con un approccio essenzialmente profano, che riflette la soggettività dell'artista e il suo modo personale di considerare il fenomeno religioso). L'arte sacra è strettamente legata a delle disposizioni interiori e spirituali dell'artista che si sforza di riflettere su certe realtà spirituali, in modo dogmaticamente irreprensibile, indirizzandosi prima di tutto al credente, del quale cercherà di nutrire la fede. Il rapporto tra l'esperienza artistica e la fede cristiana ha visto nella storia europea diverse fasi. Vi sono state stagioni di particolare intensità di rapporto e di intesa. I percorsi dell'arte orientale e occidentale si sono incontrati in sintesi feconda con l'esperienza cristiana. Si può pensare al meraviglioso incontro dell'arte orientale delle icone come elemento essenziale della vita liturgica e spirituale ma anche alla vicenda dell'arte dell'Occidente segnata da motivi biblici, da simboli religiosi mutuati dalle Scritture, dai riferimenti alla vita dei personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento, ai misteri della vita stessa di Cristo. I pittori senesi del Trecento nei loro *Statuti d'arte* scrivevano di essere «manifestatori», per coloro che non avevano la capacità di leggere «delle cose miracolose operate per virtù della fede».

Certo, lo statuto dell'arte sacra è assai complesso e, per quanto riguarda in particolare l'arte pittorica, il confronto è diventato molto aspro sulla questione di una rappresentabi-

lità o meno del divino. Il dogma cristiano ha sempre sottolineato che per ogni pittore la raffigurazione di Dio è un'impresa impossibile (scetticismo che diventa aperta ostilità negli altri monoteismi). Limitazione del reale, la *mimesis*, non può essere impiegata, dato che Dio non ha una forma, essendo un Essere puramente spirituale. Al contempo, a partire dall'arte paleocristiana, Dio è stato espresso progressivamente da un capitale di figure antropomorfe molto familiari e sempre più abituali. È il paradosso dell'immagine di un Dio che non dovrebbe avere immagini.

Il sospetto nei confronti della rappresentazione porta, in certe epoche, ad una vera e propria frattura nel rapporto tra arte e fede, come ad esempio l'epoca del conflitto iconoclasta o l'atteggiamento di riserva nei confronti delle raffigurazioni portato dalla Riforma protestante sulla base del timore di una deriva idolatrica che conducesse a contravvenire al precetto del Decalogo di «non farsi immagine alcuna» di Dio (Es 20, 4). È in quest'epoca che la stessa sensibilità protestante ha prodotto il meraviglioso sviluppo di una forma d'arte diversa rispetto alle arti figurative: la musica ed il canto nella loro funzione liturgica di sostegno ed arricchimento della preghiera comunitaria.

Ma le residue diffidenze nei confronti dell'arte figurativa nel suo rapporto con il sacro, sono destinate a dissiparsi, almeno in contesto cristiano, dopo il secondo Concilio di Nicea (787). Grazie anche all'eredità dei Padri della chiesa, si afferma in modo molto preciso che quando si crede nel Verbo incarnato non vi è ragione di rifiutare la sua icona. Ciò si tradurrà in un diritto di creazione, d'esposizione e di venerazione delle immagini di Cristo, della Vergine, degli angeli e dei santi. Grazie a un chiarimento dogmatico straordinario, verrà stabilita una sorta di piattaforma definitiva sulla legittimità dell'iconografia cristiana.

Ai nostri giorni, si riscontra una certa crisi dell'arte sacra, in tutte le sue variegate espressioni. In realtà, si trat-

ta soprattutto di una crisi europea, perché, fin dal Seicento, nel nostro continente i grandi artisti hanno iniziato ad occuparsi di altri temi. Al contempo, l'immagine sacra migra sempre più negli altri continenti, conoscendo spesso fuori dell'Europa un successo ancor oggi crescente. Si aprono così percorsi di profonda innovazione e ripensamento anche nel rapporto occidentale tra arte e fede. C'è, per esempio, un percorso di libertà espressiva, di emancipazione dell'arte rispetto ad una committenza che nel passato non lasciava talvolta spazio alla creatività dell'intuizione artistica. C'è poi un percorso interno alla teologia cristiana che ha, in un passato anche recente, talvolta dimenticato la dimensione simbolica, il profondo contatto con l'espressione estetica, la rilevanza dell'espressione liturgica, come elementi fondamentali per una esperienza e per una autentica comunicazione della fede. Ce lo ricordava il teologo domenicano Marie-Dominique Chenu invitando a cogliere nelle espressioni artistiche non solo una dimensione estetica ma una valenza di luogo teologico fondamentale» per l'elaborazione di un'intelligenza della fede in rapporto con il proprio tempo.

A proposito di espressione simbolico-liturgica del rapporto tra arte e fede, il grande teologo e letterato Romano Guardini proponeva, nel suo testo *Lo spirito della liturgia*, una distinzione tra realtà e attività che hanno uno scopo e realtà e attività che hanno un senso. «Il concetto di scopo – scriveva Guardini – pone il centro di gravità d'una cosa al di fuori e al di là di essa; tale concetto la considera quale passaggio obbligato di un'azione che va oltre e precisamente si dirige alla mèta» (117). Ma così come la scienza neppure l'arte ha uno scopo, un centro di gravità fuori di se stessa. L'opera d'arte non ha uno scopo ma reca in sé un senso. E così l'arte si pone in rapporto stretto con quell'esperienza tipica della chiesa che è costituita dalla liturgia, non un mezzo per giungere ad un qualche fine, non una

tappa verso una meta, ma un'esperienza unica la cui ragione d'essere non sta nell'uomo bensì in Dio.

Potremmo continuare il discorso di Guardini guardando a quella liturgia che si compie nella vita lasciando spazio alle ricerche, ai desideri, alle aspirazioni più profonde, alla varietà dei colori di un Dio che incontra il vivere umano.

Il testo che pubblichiamo raccoglie una serie di contributi, frutti di un dialogo e di una collaborazione condotti nel lavoro di diversi centri animati dall'Ordine domenicano in Europa nel comune progetto denominato «Espaces». Diverse voci si sono confrontate nel tentativo di fare incontrare competenze e sensibilità specificamente legate al mondo dell'arte, la pittura in particolare, e competenze proprie dell'ambito della teologia, per animare un dialogo da condurre oggi in termini nuovi, per concretizzare l'auspicio del Concilio Vaticano II ad un nuovo rapporto di alleanza e di incontro tra arte e fede.

Nel contesto pluralistico in cui viviamo, sono presenti varie sensibilità culturali e religiose. Il Congresso che ha avuto come titolo evocativo «I colori di Dio», di cui raccogliamo qui i contributi, ha messo a confronto diverse tradizioni e sensibilità culturali: ad esempio, indagando l'approccio ebraico e approfondendo la complessa attitudine presente nella storia della tradizione islamica in rapporto alle immagini.

Ma una vera e propria storia iconica delle rappresentazioni di Dio nell'ambito del cristianesimo è ripercorsa e narrata nel saggio di uno dei maggiori studiosi viventi in questo ambito, François Boespflug, che, in un secondo contributo, offre anche una sua lettura di quel manifesto della tradizione artistica e di fede che è la *Trinità* di Masaccio in Santa Maria Novella a Firenze.

L'attenzione al rapporto fede e arte, chiesa e artisti, non può però fermarsi ad uno sguardo al passato. L'età contemporanea ha aperto nuovi dibattiti e messo in luce nuovi

interrogativi sul ruolo dell'immagine: le sue potenzialità e le distorsioni possibili, proprie di un mondo soffocato da una super produzione di immagini. Se da un lato i percorsi dell'arte si sono allontanati dalla trascendenza per timore di essere strumentalizzati, dall'altro è anche da scoprire un nuovo rapporto possibile tra esperienza religiosa e arte, fatto di ascolto e di conoscenza per saper cogliere l'inquietudine che gli artisti recano nella loro ricerca e per aprire a cammini inediti in cui si manifesti la sete non soffocabile dell'umanità per un altro e un oltre da cercare magari fermandosi sulla soglia.

Una delle questioni che questo testo affronta è legata alla necessità di valorizzare una lettura che consideri e sappia indagare gli aspetti teologici delle opere d'arte, come anche l'itinerario di ricerca spirituale degli artisti che, come direbbe Romano Guardini, cercano, nel loro sforzo creativo, di ristabilire una unità tra ciò che vogliono e ciò che hanno, tra ciò che dev'essere e ciò che è, tra l'interiorità e l'esteriorità, tra spirito e corpo. È un modo di entrare in una comprensione accogliente di un percorso della contemporaneità.

Alcune letture di opere d'arte classica e contemporanea contenute in questo stesso saggio offrono un esempio, frammentario ma paradigmatico, di valorizzazione dell'arte come "luogo teologico" appunto. Nel presentare questo volume ci auguriamo che esso possa costituire occasione per riflettere sul tema del rapporto tra arte e fedi, arte e spiritualità oggi, e per rispondere anche ad una necessità della chiesa e dell'Ordine domenicano, legati ad una missione di annuncio del Vangelo. Quest'ultimo è buona notizia per la vita degli uomini e delle donne di ogni epoca storica e di ogni contesto culturale con cui si apre ad un dialogo che continua. L'arte, dal canto suo, è una delle più affascinanti e coinvolgenti espressioni della cultura: un ponte gettato in vista dell'incontro con il reale e con ciò che si situa al di là del reale.